

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



SOMMARIO :

1. — I Comitati di Liberazione Nazionale nella lotta contro il freddo, la fame ed il terrore fascista.
2. — Perché i comunisti lottano oggi in Italia per una democrazia progressiva.
3. — Il Sindacato d'Industria e la funzione dell'U.T.I. (Unione Tecnici Italiani).
4. — Vita di Partito - I problemi di oggi.
5. — *Documentazione* - Comunismo e coscienza cattolica (Palmiro Togliatti).
La politica attuale del Partito Comunista.

Prezzo Lire 6, —

I Comitati di Liberazione Nazionale nella lotta contro il freddo, la fame ed il terrore tascista

Il giorno 12 dicembre, per viale Monza ed in altri viali di Sesto San Giovanni, una sessantina di uomini, divisi in squadre di 15-20 ciascuna, lavoravano duro al taglio degli alberi. Uomini, donne, ragazzi, facevano a gara a provvedersi del legname tagliato.

Lo spettacolo, di per se stesso, non era nuovo e straordinario. A Milano, a Torino, a Genova, fin dai primi rigori del freddo, si è vista la popolazione cittadina riversarsi nei parchi e nei viali cittadini a far legna, a provvedersi di quel minimo di combustibile necessario per i bisogni familiari, che il malgoverno fascista non è capace di assicurarci. Quel che di nuovo e di particolarmente interessante appariva a Sesto San Giovanni, era questo: l'iniziativa del taglio degli alberi non era stata qui abbandonata alla disordinata spontaneità dei singoli, ma era stata sistematicamente organizzata. Promotore se ne era fatto il Comitato d'Agitazione degli operai delle Officine Falck. Gli uomini lavoravano a squadre e sistematicamente distribuivano la legna tagliata alla popolazione, che ha appoggiato e attivamente partecipato all'operazione.

Il fatto merita di essere segnalato ed imitato, ed il suo significato va ben oltre quello di un piccolo avvenimento locale. Di fronte alle agitazioni degli operai di fabbrica per la difesa delle loro elementari condizioni di vita, di fronte a certi risultati (ancora ben insufficienti) ottenuti da queste agitazioni, la propaganda fascista, con una trasparente manovra di divisione, cerca di diffondere l'idea che, se tutti gli strati della popolazione soffrono di crescenti privazioni, la colpa è... degli operai. Aumentano vertiginosamente i prezzi? La colpa non è della criminale politica di guerra e di tradimento dei nazi-fascisti; ma, già si intende, degli operai che non vogliono lasciarsi diminuire i salari. Mancano i grassi, la pasta, i salumi? La colpa non è della rapina tedesca, delle ruberie e della dimostrata incapacità dei vari gerarchi fascisti; ma, già s'intende, degli operai che, nientemeno, hanno la faccia tosta di fare delle agitazioni per ottenere la distribuzione di pacchi viveri e di assegnazioni supplementari.

La manovra non è nuova, ma non per questo dobbiamo trascurarne la perfidia. La realtà è che, con la loro compattezza, con la loro organizzazione, con il loro spirito di sacrificio e di lotta solidale, gli operai sono riusciti a strappare delle briciole, non già agli altri strati della popolazione, ma alla rapina nazi-fascista. Qualcosa hanno ottenuto, assai più devono ottenere ed otterranno, perché lottano. Ogni operaio cosciente deve con-

tribuire a sventare la perfida manovra di divisione fascista mostrando coi fatti, a tutti gli strati della popolazione, la via della lotta, promuovendola ed organizzandola in forme sempre più larghe ed unitarie. E come gli operai, tutti gli strati popolari potranno strappare qualcosa alla rapina nazi-fascista, se faranno come gli operai, se si uniscono e si organizzano per la lotta.

I problemi del caro-vita, del freddo, della fame, della lotta contro le deportazioni e contro il terrore fascista, sono oggi problemi che si pongono con angoscia non solo agli operai, ma a tutti gli italiani delle terre occupate. Per gli operai stessi, una parte importante di questi problemi non si può risolvere con una lotta limitata esclusivamente nell'ambito dell'officina. Se in un dato quartiere si « saltano » le distribuzioni di generi tesserati, se in un blocco di stabili manca per giorni e giorni la corrente — non citiamo che due esempi tra mille — la questione non si risolve con l'arma dello sciopero o con un'agitazione nell'officina; è necessario ricorrere a forme di unione e di lotta più ampie e diverse, che abbraccino e metano in movimento tutta la popolazione di quel gruppo di stabili o di quel quartiere.

Iniziative come quella di Sesto S. Giovanni mostrano che, anche su questo terreno, per la sua compattezza, per il suo spirito di organizzazione e di lotta, la classe operaia può e deve essere all'avanguardia. Per tutti gli strati della popolazione di Sesto S. Giovanni, quella degli operai della Falck è stata una lezione pratica di iniziativa e di organizzazione; ha mostrato che la classe operaia sa non solo lottare energicamente sul terreno della difesa dei propri specifici interessi, ma è anche la più capace organizzatrice della lotta di tutto il popolo contro la fame, contro il freddo, contro il terrore fascista.

* * *

Proprio per sottolineare questa funzione di iniziativa e di organizzazione che alla classe operaia spetta nella lotta di tutto il popolo contro la fame, il freddo ed il terrore fascista, abbiamo voluto soffermarci sull'esempio concreto di Sesto S. Giovanni.

Tutti gli strati della popolazione possono e debbono essere mobilitati in una lotta che nasce da necessità urgenti e comuni a tutti. Ma è fuor di dubbio che, per la loro situazione e per il tipo dei loro legami sociali, per la loro stessa dispersione, gli strati non operai trovano sul terreno dell'organizzazione delle difficoltà, che difficilmente possono essere superate senza l'iniziativa e l'intervento

attivo della classe operaia. Che si tratti del taglio degli alberi o dell'assalto ad un magazzino di viveri per i tedeschi, della questione della corrente o di quella dell'alloggio per i sinistrati, difficilmente una larga lotta popolare si potrà sviluppare in forma organizzata — e perciò efficace — senza la iniziativa più ardita, cosciente ed organizzata della classe operaia e dei suoi militanti di avanguardia.

Occorre rilevare apertamente le deficienze che ancora si riscontrano nelle nostre file, e realizzare un decisivo miglioramento del nostro lavoro in questo campo. I nostri militanti hanno imparato ed imparano, nel fuoco della guerra di liberazione, a guidare alla battaglia migliaia e decine di migliaia di Volontari della Libertà; hanno imparato ed imparano a guidare nella lotta migliaia e decine di migliaia di operai delle grandi officine. L'urgenza della lotta di tutto il popolo contro il freddo, la fame, il terrore fascista, richiede che impariamo oggi ad allargare la nostra lotta anche fuori dell'officina, a guidare e ad unire nella lotta gli strati più larghi e più diversi delle masse popolari: nel villaggio e nello stabile, nel rione e nella città.

E' fuor di dubbio che, malgrado alcuni esempi di buon lavoro che si riscontrano in questo campo, le nostre organizzazioni non hanno ancora decisamente orientato la loro azione anche in questo senso. Non tutti i nostri militanti hanno ancora compreso che, anche e particolarmente su questo terreno, non ci si può abbandonare alla spontaneità delle masse, ma occorre l'iniziativa della classe operaia, ed in particolare dei suoi militanti comunisti e socialisti. Quanti sono i nostri compagni che, di fronte alla necessità di riscaldare il loro stabile, si son posti il problema di cercare una soluzione riunendo — ad esempio — gli inquilini nel rifugio (magari in occasione di un allarme), discutendo con essi la questione, costituendo un Comitato di inquilini capace di unirli e di guidarli alla lotta? Quanti sono i nostri compagni che, di fronte a mancate distribuzioni di generi tesserati, si son posto il problema di promuovere la costituzione di un Comitato di quartiere, con rappresentanza delle massaie e degli esercenti?

Anche là dove — come nell'esempio citato di Sesto S. Giovanni ed in molti altri — delle iniziative interessanti sono state prese in questo senso, non sempre i compagni hanno inteso ed intendono che una larga lotta popolare contro il freddo, la fame ed il terrore fascista, ha le sue esigenze e le sue forme particolari, che non possono essere sempre quelle più specialmente caratteristiche della lotta operaia.

Un singolo militante comunista o socialista, meglio ancora un Comitato d'Agitazione, po-

tranno e dovranno, certo, prendere l'iniziativa di un'azione come quella del taglio degli alberi e dell'assalto ad un deposito di carbone, della resistenza contro i rastrellamenti nelle case o della lotta per la distribuzione regolare dei generi tesserati. Ma come potrà il Comitato d'Agitazione, o l'organizzazione stessa di Partito, comunista o socialista, assicurare il contatto con le categorie non operaie — ad esempio con quella importantissima degli esercenti — e la loro effettiva mobilitazione? Come potrà mobilitare l'avvocato liberale od il parroco del rione, che guardano magari con una certa diffidenza al Comitato d'Agitazione, ma che potrebbero e vorrebbero dare il loro apporto alla lotta comune? Nell'interno dell'officina stessa, il Comitato d'Agitazione potrà, certo, condurre con la necessaria autorità ed efficacia un'azione rivendicativa degli operai e degli impiegati. Ma come si potrà assicurare l'effettiva difesa contro le deportazioni e la rapina tedesca dei macchinari e delle materie prime, contro le distruzioni, la lotta per la fornitura di armi, di indumenti, di viveri ai Volontari della Libertà, senza un organismo che mobiliti ed impegni nella lotta tutto il personale dello stabilimento, ivi compreso il personale dirigente patriota?

* * *

La realtà è che la lotta contro il freddo, la fame, il terrore fascista, pone di fronte alla classe operaia ed a tutto il popolo dei problemi che non sono semplicemente rivendicativi, ma di *potere* effettivo. Senza per nulla sminuire la parte decisiva che in questa lotta ha l'azione indipendente che la classe operaia sviluppa nelle officine, è certo che i problemi del freddo, della fame, del terrore fascista, non possono oggi essere risolti se, all'impotente « potere » fascista, al potere dell'anti-nazione, il popolo non oppone, unito, il suo potere. Non si tratta oggi, soltanto, di strappare un adeguamento di salario od un pacco di viveri al padrone collaborazionista: si tratta di sostituirsi, di fatto, nella soluzione di tutti i problemi dell'annona, degli alloggi, del riscaldamento, sino in quello della più elementare incolumità e sicurezza personale, ad una pubblica autorità che è passata al servizio del nemico e che si è dimostrata per di più incapace di assicurare alle nostre popolazioni sin le più elementari condizioni di vita.

Son compiti questi di autorità e di potere effettivo, che debbono essere assolti in stretto legame con le esigenze della guerra di liberazione nazionale. Nessun partito, nessuna classe potrebbe oggi, nella situazione italiana, avocare a sè l'esclusiva soluzione di questi problemi, perchè nessuna classe, nessun partito, a sè preso, avrebbe la capacità di risolverli mobilitando, come è necessario, tutte le

energie della nazione nello sforzo supremo per salvare il paese dall'ultima catastrofe.

Per questa mobilitazione di *tutti* gli strati del popolo nella lotta contro il freddo la fame, il terrore fascista — indissolubilmente legata ai compiti della guerra di liberazione — al « potere » fascista del tradimento e della fame, il popolo non può contrapporre che il *potere dei Comitati di Liberazione Nazionale*, degli organismi unitari che guidano la lotta di liberazione medesima. Ed al rafforzamento di questi organi di un effettivo potere popolare, il proletariato — che ha nei suoi Comitati di Agitazione e nelle sue organizzazioni di partito gli strumenti di un'azione di classe indipendente, essenziale ai fini stessi della lotta di liberazione — vuol dare tutto l'apporto della sua iniziativa e della sua azione.

* * *

Nella lotta contro il freddo, la fame, il terrore fascista, il C.L.N. dell'Alta Italia, i C. L. regionali e provinciali, hanno già preso più d'una iniziativa. Basti ricordare, fra le più recenti, il Decreto del C.L.N.A.I. che istituisce un'imposta straordinaria di guerra sulle persone e sugli Enti facoltosi, per il finanziamento della guerra partigiana e per l'assistenza alle vittime. E' un atto di *potere*, una misura di necessaria solidarietà nazionale che si imponeva, e la sua esecuzione è già in corso.

Vogliamo ricordare ancora il recente Decreto del C.L.N. lombardo contro i responsabili delle serrate e quello per rappresaglie contro i massacri dei patrioti del C.L.N. piemontese. Particolarmente interessanti sono alcune iniziative pratiche del C.L.N. ligure per l'occultamento di macchinari e materie prime, per la soluzione concreta dei problemi della panificazione. L'inizio del funzionamento di speciali Commissioni economiche presso i C.L.N. regionali darà un carattere sempre più operativo alla loro partecipazione attiva, alla lotta contro il freddo e la fame, che affiancherà efficacemente quella che le organizzazioni operaie già conducono e devono continuare a condurre in piena indipendenza.

E' fuori di dubbio, tuttavia, che i C. L. regionali e provinciali possono al più assicurare, con la loro azione e con le loro direttive, solo alcune condizioni generali di sviluppo della lotta contro il freddo, la fame, il terrore fascista. Fin che si tratta di fare un generico appello alla lotta, o di affiancare uno sciopero di protesta contro il massacro di patrioti, un C. L. regionale o provinciale avrà, già di per se stesso, l'autorità necessaria a che l'appello abbia una larga efficacia. Ma se si tratta di un problema di *potere*, se si tratta di risolvere il problema concreto degli approvvigionamenti del quartiere X, o del prezzo del grano negli scambi fra città e campagna, o dell'occultamento dei macchinari

e di materie prime, è chiaro che un C.L.N. regionale e provinciale non potrà avere che quel tanto di potere che gli deriva dallo sviluppo e dall'efficienza dei suoi organismi periferici: C.L.N. cittadini e di villaggio, aziendali e rionali, di fabbricato e di categoria, che sono diretta emanazione ed operano in diretto contatto con i cittadini dei più svariati ceti sociali, e li uniscono nella lotta comune.

Sulla struttura, sui compiti di questi organismi, più volte si è parlato nelle direttive del C.L.N.A.I. e nelle pagine della nostra rivista. E' certo che la loro rete si è venuta, negli ultimi mesi, facendo più larga e più fitta per tutta l'Italia occupata. Si contano a migliaia, oramai, questi C.L.N. periferici, alcuni dei quali hanno già svolto un'importante attività anche nel campo della lotta contro la fame, il freddo, il terrore fascista. Ma troppo spesso, ancora, la costituzione ed il funzionamento di questi C.L.N. è ostacolato da posizioni preconcepite, più burocratiche che democratiche, più attendiste che di lotta effettiva. Non sempre, anche da parte dei nostri compagni, si è compreso che un C.L.N. aziendale, di rione, di villaggio, non è e non può essere un'accademia di partiti, ma deve essere un organo di lotta e di potere effettivo.

Costituire un C.L.N. di rione non significa andare a pescare i « rappresentanti dei cinque partiti », che magari non sapranno nulla di quel che accade sul mercato rionale, e non conosceranno neanche il prezzo della farina alla borsa nera; significa individuare e raggruppare i patrioti *più attivi e più rappresentativi di tutti i vari strati sociali* e di tutte le fedi politiche o religiose, i più capaci di sentire e di esprimere i bisogni delle masse e di guidarli alla lotta: e sarà un operaio a fianco del medico, il panettiere a fianco dell'impiegato al Comune, la massaia e l'erbivendola. Un C.L.N. di fabbricato, un Comitato di inquilini, non sorgerà certo mai se si aspetterà di trovare la « rappresentanza dei cinque partiti »; ma uscirà bello e pronto ed attivo da un'agitazione per il riscaldamento di uno stabile; i rappresentanti di cinque o sei di questi Comitati di fabbricato costituiranno, probabilmente, un ottimo C.L.N. di quartiere.

Su questo terreno, con questo spirito di lotta democratica e unitaria, occorre che si sviluppi l'iniziativa di tutti i militanti del movimento di liberazione, se i C.L.N. debbono divenire gli organi effettivi di lotta e di *potere* delle masse contro il freddo, contro la fame, contro il terrore fascista. Su questo terreno si deve sviluppare l'iniziativa dei nostri compagni, in fraterna unione con i compagni socialisti ed in cordiale collaborazione con gli amici della democrazia cristiana e degli altri partiti antifascisti, se vogliamo imparare ad *uscire dall'officina*, a portare, tra i più diversi

strati del popolo, lo spirito d'organizzazione e di lotta, conseguentemente democratico, della classe operaia.

Su questo terreno l'iniziativa operaia — che già così magnificamente si è affermata nei

grandi scioperi di quest'anno — ha già creato, deve sviluppare, nella lotta di liberazione, nella lotta contro il freddo, la fame, il terrore fascista, gli organi democratici unitari dai quali sorgerà l'Italia di domani.

Perchè i comunisti lottano oggi in Italia per una democrazia progressiva

Per la soluzione dei problemi della guerra di liberazione come per quella dei problemi della ricostruzione, i comunisti propugnano oggi, in Italia, i metodi e le forme di una democrazia progressiva.

Questo significa, *in primo luogo*, che i comunisti vogliono essere nelle prime file della lotta per la democrazia, per il potere del popolo. Durante vent'anni di dittatura fascista, il popolo è stato escluso da ogni partecipazione alla soluzione dei suoi problemi vitali, e persino da ogni possibilità di controllo sul pubblico potere. E' per questo che le caste plutocratiche e reazionarie, di cui il fascismo era l'espressione e lo strumento, si son potute servire di questo potere contro il popolo, per aggravarne a dismisura l'oppressione e lo sfruttamento, per venderlo allo straniero, per trascinare infine il paese alla guerra ed alla catastrofe.

Tutti gli italiani onesti e patrioti, hanno potuto convincersi, attraverso una dura esperienza, che solo la democrazia, solo il potere ed il controllo del popolo sui pubblici poteri; può garantire il popolo dall'arbitrio dei suoi nemici, la nazione da avventure disastrose. Impegnandosi solennemente a convocare un'Assemblea Costituente liberamente eletta, che deciderà delle istituzioni e delle forme del nuovo Stato italiano, il governo di Roma ha espresso e sancito questa comune volontà di rinnovamento democratico del popolo italiano: e con tutti gli italiani che sinceramente accettano il principio nazionale e democratico della sovranità popolare, i comunisti vogliono lottare fianco a fianco per la liberazione, per la ricostruzione.

Nel Fronte Nazionale democratico della liberazione, i comunisti propugnano i metodi e le forme di una democrazia progressiva. Questo significa, *in secondo luogo*, che i comunisti lottano per le soluzioni democratiche più progressive e conseguenti, per quelle capaci di assicurare, nell'attuale situazione italiana, con l'unione del popolo, la massima efficacia all'iniziativa ed all'attività delle masse, per la loro mobilitazione nello sforzo comune di liberazione e di ricostruzione.

Nell'Italia fascista, il fascismo ha potuto attecchire ed imporsi anche e proprio perchè la vecchia democrazia non era forte e pro-

gressiva, ma debole e conservatrice. Era debole, perchè le vecchie classi dirigenti conservatrici non volevano e non potevano suscitare l'iniziativa e la partecipazione attiva delle masse alla soluzione dei loro problemi, ma anzi in ogni forma si preoccupavano di mortificarla e di limitarla. Fin nelle istituzioni rappresentative, il potere del popolo era inceppato e falsato dai resti dei vecchi regimi assolutisti.

La monarchia, il Senato di nomina regia, sono istituzioni che con la democrazia non hanno nulla a che fare; o che, piuttosto, sono con essa in aperto contrasto. Tutte le forze plutocratiche e reazionarie, interessate solo al mantenimento dei loro privilegi, hanno trovato in queste e consimili istituzioni l'ideale centro di raccordo, lo stabile punto di appoggio per contrastare e soffocare ogni potere del popolo.

E come avrebbe mai potuto essere forte, come avrebbe potuto resistere alle insidie ed alle offese delle forze plutocratiche e reazionarie, una democrazia che non era presidiata dal popolo, ma guardava anzi con occhio diffidente ed ostile alle masse ed alle loro libere organizzazioni?

La democrazia che i comunisti propugnano oggi in Italia non è e non può essere semplice restaurazione di quella che ha dimostrato le sue limitazioni e le sue insufficienze comprimendo e respingendo l'iniziativa democratica delle masse, allevando nel suo seno il fascismo. Il popolo italiano deve tendere oggi, unito, tutte le sue energie, per farla finita per sempre col fascismo, per far fronte ai compiti difficili e grandiosi della guerra di liberazione e di ricostruzione. Tutte le forze del popolo debbono mobilitarsi, se l'Italia non vuol perire come nazione: e questa mobilitazione può essere l'opera solo di una democrazia nuova, di una democrazia forte e progressiva.

Di una democrazia nuova, liberata non solo da ogni residuo delle istituzioni e del personale fascista, ma anche dalle impalcature istituzionali monarchiche, antidemocratiche, che già nell'Italia pre-fascista contribuivano ad inceppare ed a falsare il giuoco della sovranità popolare.

Per questo i comunisti propugnano e re-

clamano — contro le resistenze interessate dei gruppi ristretti ma potenti, che della dittatura di Mussolini sono stati i complici ed i profittatori — l'epurazione immediata e radicale della vita italiana dei residui dell'oppressione, della corruzione, del tradimento fascista. Per questo i comunisti propugneranno alla Costituente l'eliminazione della monarchia corresponsabile del fascismo, una soluzione repubblicana, conseguentemente democratica, del problema istituzionale. E risolvere in modo conseguentemente democratico il problema costituzionale significa fondare il potere sull'autodecisione e sull'intervento diretto delle masse, sull'autogoverno, cioè delle masse popolari.

Una democrazia nuova, capace di mobilitare le masse nello sforzo e nei sacrifici della lotta di liberazione e della ricostruzione, non può essere solo il fatto ed il prodotto di un mutamento istituzionale; non può esaurirsi nel semplice meccanismo di periodiche consultazioni elettorali; deve tradursi in un atteggiamento ed in una partecipazione nuova delle masse al governo della cosa pubblica.

La lotta di liberazione e l'opera della ricostruzione portano alla ribalta una nuova classe dirigente, la classe operaia, avanguardia di tutte le masse oppresse e sfruttate. A differenza delle vecchie classi dirigenti della democrazia conservatrice, sempre preoccupate della conservazione dei loro privilegi, questa classe nuova è interessata non già a respingere ed a comprimere, ma anzi a suscitare ed a promuovere l'iniziativa democratica delle masse popolari e delle loro libere organizzazioni, la loro partecipazione diretta ed attiva alla soluzione dei loro problemi.

Solo questa iniziativa e questa partecipazione cosciente ed attiva, possono assicurare il successo della mobilitazione nazionale nello sforzo grandioso e nei duri sacrifici per la guerra di liberazione e per la ricostruzione del paese. Nessuna imposizione, nessuna forma di direzione o di governo « dall'alto » sarebbe capace di realizzare questa mobilitazione, di suscitare nelle masse l'entusiasmo necessario alla lotta ed alla vittoria. Per questo il Partito della classe operaia vuole che la nuova democrazia sia una democrazia forte, forte di un'effettiva e quotidiana partecipazione delle più larghe masse popolari alla soluzione dei loro problemi, forte dell'interessamento e del presidio di tutto il popolo, forte contro i nemici della democrazia, forte contro quanti — difendendo interessi e privilegi di casta o di classe — vogliono sottrarsi ai doveri ed ai sacrifici della solidarietà nazionale.

Ma una democrazia nuova, così rafforzata e presidiata, non potrebbe essere una democrazia conservatrice, solo preoccupata di ottenere, con un voto popolare, la formale sanzione ai privilegi delle caste dominanti. Nella loro

partecipazione diretta e responsabile alla soluzione dei compiti della liberazione e della ricostruzione, la classe operaia e le più larghe masse popolari portano, con le loro libere organizzazioni, la loro forza, l'esigenza ed il peso delle loro necessità di vita e delle loro aspirazioni sociali; danno alla democrazia un senso ed un contenuto nuovo, non statico e conservatore, ma dinamico e progressivo. Ed è per questa democrazia nuova, forte, progressiva, aperta a tutte le conquiste, ad ogni progresso politico e sociale, senz'altro limite che quello della volontà popolare, che i comunisti combattono.

Sarebbe vano, oggi, in una situazione interna ed internazionale ancor così fluida, fissare alla democrazia progressiva un programma od una graduatoria di obiettivi concreti. Gli obiettivi della democrazia progressiva non si precisano secondo schemi preconfezionati di partito o di classe, si impongono e si imporanno secondo le esigenze nazionali della lotta di liberazione e della ricostruzione. Essenziale è che la classe operaia, classe di governo, non si troverà più in una posizione di minorità politica, reietta ai margini della nazione. La classe operaia, classe di governo, cosciente di costruire la nuova Italia, determinerà — nel giuoco di una autentica democrazia — soluzioni nazionali ai problemi che si porranno al nostro popolo sulla via della ricostruzione.

Nella nuova coscienza costruttiva che è coscienza delle proprie responsabilità, la classe operaia dirigerà concretamente l'opera della ricostruzione.

Certo è sin d'ora, ad esempio, che nell'Italia occupata non si può venire incontro alle necessità imprescindibili dei nostri combattenti senza incidere sul privilegio capitalistico, senza imporre un contributo forzoso a quei grandi capitalisti che non sentono il dovere della solidarietà nazionale. Certo è che domani i problemi angosciosi della ricostruzione non potranno essere rivolti nel quadro dei rapporti tradizionali del monopolio capitalista e terriero. Nell'affermazione conseguente delle superiori esigenze nazionali si inserisce così nella democrazia progressiva l'azione della classe operaia, non legata alla difesa di alcun privilegio od interesse particolaristico, classe nazionale, portatrice ed interprete degli interessi del popolo, che è la nazione.

I comunisti conoscono i limiti obiettivi che l'esistenza e l'eliminazione non radicale del principio della proprietà capitalistica, sfruttatrice, pongono alla democrazia progressiva, per la quale essi oggi lottano in Italia. Sanno che questi limiti non possono essere spezzati che dalla dittatura del proletariato, che realizza il tipo superiore della democrazia, la democrazia operaia, di cui l'Unione Sovietica offre al mondo l'esempio luminoso.

Ma la dittatura del proletariato non è e

non può essere, come pretendono i suoi nemici od i suoi affrettati interpreti, la dittatura di una « minoranza audace ». Nella dittatura del proletariato si realizza, sotto la direzione della classe operaia, *l'unione del popolo* — della stragrande maggioranza degli oppressi e degli sfruttati — attorno al compito grandioso dell'abolizione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, della costruzione della società comunista: e solo questa incrollabile *unione del popolo* ha dato all'Unione Sovietica la forza di superare tutte le prove.

Ma attorno al compito della costruzione della società comunista non si realizza oggi, nella situazione italiana, quella salda unità del popolo che è necessaria a risollevarlo il paese dal baratro in cui il fascismo l'ha pre-

cipitato. L'unione del popolo si realizza oggi, in Italia, sulla base della lotta di liberazione, della mobilitazione di tutte le forze nazionali per la vittoria e per la ricostruzione: e a quest'unione una democrazia nuova, forte, progressiva, offre un quadro adeguato, una prospettiva che solo l'esperienza e la volontà delle masse può precisare od allargare. Per questo i comunisti, che riconoscono nella democrazia proletaria il tipo superiore e più perfetto di democrazia, ma che vogliono lottare per il popolo, *con il popolo*, e non vogliono imporre dispoticamente le loro opinioni o le loro soluzioni, danno oggi alla lotta per una democrazia progressiva il meglio delle loro forze e del loro sacrificio.

Il Sindacato d'Industria e la funzione dell'U. T. I. (Unione Tecnici Italiani)

Nelle lotte rivendicative e politiche di quest'anno di guerra di liberazione, si è venuta sviluppando e rafforzando l'unità delle classi lavoratrici. I tecnici e gli impiegati hanno partecipato in misura crescente alle agitazioni che la classe operaia promuoveva e, accanto ad essa, hanno conseguito notevoli successi nella difesa delle loro condizioni economiche.

Espressione concreta di questa rinsaldata unità delle masse lavoratrici nell'interno della fabbrica, sono stati i Comitati d'Agitazione i quali sono, sempre più, divenuti organi che rappresentano, anche nella stessa composizione, gli interessi comuni di tutte le categorie lavoratrici.

In tal modo viene cadendo la diffidenza e l'incomprensione tra operai e tecnici che il fascismo aveva favorito ed approfondito. Sotto il regime fascista, quando c'era un movimento sindacale che potesse riunire tutte le categorie lavoratrici attorno all'avanguardia operaia, portatrice cosciente degli interessi di tutti i lavoratori, il tecnico, isolato dalle altre categorie, finiva col diventare lo strumento passivo degli interessi padronali.

La modernizzazione e la « razionalizzazione » dei sistemi di produzione accentuò questa funzione dei tecnici: l'esperto del sistema Bedaux, il cronometrista, l'ufficio « tempi » divennero gli strumenti scientifici e « razionali » dello sfruttamento delle masse operaie e di tutte le masse lavoratrici.

Diversità nel trattamento economico, diversità nel trattamento mutualistico ed assicurativo, diversità nei congedi e nelle gratifiche annuali, esprimevano ed accentuavano la separazione delle masse lavoratrici nell'interno della fabbrica.

Conseguenza sostanziale di questa separa-

zione era la debolezza di tutte le categorie lavoratrici di fronte al comune sfruttamento padronale. Soffriva economicamente e politicamente l'operaio per questa separazione, ma ne era a pari titolo vittima anche il tecnico. Se al tecnico venivano, premio alla passività ed alla acquiescenza ai metodi schiavistici della produzione, alcune briciole dei lauti profitti del capitale, pure la sua posizione nella fabbrica era di molto scaduta, di fronte al predominio sempre più sfacciato degli interessi del capitale finanziario che nella fabbrica vedeva, non più un luogo di produzione, ma un semplice oggetto di speculazione.

L'esperienza che impiegati e tecnici hanno fatta sotto il fascismo, è stata perciò la riprova della necessità della loro unione con le masse operaie, essendo la scissione fra le varie categorie profittevole soltanto per gli interessi del capitale.

D'altra parte, le esperienze ormai lontane dello scorso dopoguerra e l'esperienza viva e bruciante delle lotte di oggi hanno mostrato che la solidarietà di tutte le categorie lavoratrici non è un'esigenza semplicemente politica, ma esprime concretamente la profonda unità degli interessi di tutte le categorie lavoratrici. E di questa solidarietà che si cimenta sempre più nella lotta quotidiana contro il freddo, la fame ed il terrore, vogliamo ricordare soltanto l'episodio più recente: a Genova gli operai della San Giorgio hanno scioperato quaranta minuti per protestare contro l'intenzione della direzione di licenziare numerosi impiegati e tecnici. Di fronte alla compattezza del fronte delle masse lavoratrici, la direzione ha prontamente ceduto rinunciando ad un licenziamento che significava la deportazione in Germania.

Il problema sindacale non è un problema di figure giuridiche o di astratti schematismi sociali: il problema sindacale è un problema di rapporti di forze, è un problema di orientamenti ideologici e politici delle varie classi sociali presenti nella produzione. E' sulla base di questi rapporti di forze, è sulla base di questi orientamenti ideologici e politici che trovano la loro soluzione i diversi problemi sindacali e, tra gli altri, quello scottante della posizione sindacale degli impiegati e dei tecnici d'azienda.

La solidarietà che cementa oggi in un fronte unico di lotta tutti i lavoratori è la premessa per la soluzione di questo specifico problema sindacale. E la soluzione di questo problema è il « sindacato d'industria ».

Cos'è il sindacato d'industria? Il sindacato d'industria è l'unione in una medesima federazione di tutte le categorie connesse a un determinato ramo della produzione. Prendiamo ad esempio i lavoratori del complesso Fiat: la Fiat è un'industria automobilistica e come tale tutti i suoi lavoratori faranno capo alla Federazione Metallurgici, sindacato dell'industria automobilistica. In tal modo, i falegnami, i tappezzeri, ecc. che lavorano nella Fiat alla produzione di automobili, non faranno parte della Federazione dei lavoratori in legno od altro, ma faranno parte della Federazione Metallurgici, sindacato dell'industria automobilistica. Così nemmeno i tecnici che lavorano alla Fiat faranno parte di una Federazione dei tecnici, ma faranno parte della Federazione Metallurgici. In questo modo si realizza concretamente l'unità delle forze produttive sul luogo di produzione e si spezza quell'astratta mentalità corporativa — residuo di superate condizioni produttive — che assimilava tutti i falegnami e tutti i verniciatori, indipendentemente dai concreti problemi dello specifico ramo di produzione, e che, rompendo la solidarietà dei tecnici e degli operai nell'azienda, tendeva a riunire i tecnici in una loro federazione.

Il Sindacato d'industria sembrò un tempo — nell'immediato dopoguerra scorso — lo strumento ideologico di una lotta politica, della lotta condotta allora dalle avanguardie proletarie contro il riformismo confederale, che nelle federazioni di mestiere trovava la sua base più solida: oggi, il sindacato d'industria si dimostra, dopo venticinque anni di dolorose esperienze consumate sulla carne di tutti i lavoratori, la logica ed immediata espressione degli interessi sindacali di tutte le categorie lavoratrici della fabbrica.

Il sindacato d'industria non esaurisce però tutte le esigenze, e quindi tutte le possibilità organizzative, dei tecnici.

Non tutti i tecnici sono nell'azienda: ci sono i tecnici liberi professionisti ed anche per essi esiste un problema di rappresentanza e di difesa degli interessi di categoria. Questo problema è però di agevole soluzione in quanto non implica altro che la formazione di una organizzazione dei tecnici liberi professionisti, la quale assolverà a funzioni simili a quelle di un ordine professionale, quale l'ordine dei medici od altri.

Più importante è invece l'esistenza di problemi strettamente professionali comuni a tutti i tecnici. Un tecnico ha una serie di esigenze culturali, di studio e di indagine, che accomunano tutti i tecnici al di là della specifica industria per la quale essi lavorano. Un tecnico, per poter assolvere in modo conveniente al suo compito produttivo, deve essere al corrente dei progressi che la sua scienza va compiendo, deve essere al corrente dell'innovazioni portate, in ogni parte del mondo, al processo produttivo che specificamente lo interessa.

Infine, le condizioni nelle quali l'Italia è stata ridotta dal fascismo e dalla guerra, ci imporranno un colossale sforzo produttivo ed in questo sforzo produttivo grandissimi saranno i compiti che spetteranno ai tecnici.

Tutti i tecnici dovranno essere mobilitati per affrontare i problemi della ricostruzione. Noi dovremo far nostre le conquiste più moderne della scienza dell'organizzazione industriale, noi dovremo superare il distacco che il fascismo e la guerra hanno frapposto fra la nostra scienza e la scienza dei paesi più progrediti. Un'attenzione speciale dovrà quindi essere dedicata all'elevazione della capacità professionale dei nostri tecnici, perchè quanto più essa sarà grande, tanto minore sarà il costo della ricostruzione.

A queste esigenze è necessario rispondere e ad esse può e deve rispondere l'U. T. I. (Unione Tecnici Italiani).

Costituita nel settembre di quest'anno, essa può adempiere ad una funzione utile e necessaria nel campo della ricostruzione, nella misura in cui essa saprà soddisfare alle esigenze che sopra abbiamo accennato.

Per dare un contributo alla soluzione di questi problemi, i nostri compagni tecnici aderiscano all'U.T.I., promuovendone la diffusione e l'attività. Ed i nostri compagni, assieme agli altri promotori di questa organizzazione, invitino ad aderire all'U.T.I. tutti i tecnici, i liberi professionisti e quelli che hanno, oggi, nel Comitato di Agitazione e avranno, domani, nelle Commissioni di fabbrica e nel sindacato d'industria il loro naturale centro di attività sindacale.

Problemi di oggi

(Discussione sul rapporto politico presentato alla Conferenza dei Triumvirati Insurrez.)

La recente Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali ha suscitato e suscita nelle file del nostro Partito, ricco di giovani, sane energie, una larga, preziosa, appassionata discussione.

La vitalità e la forza politica del nostro Partito è provata essenzialmente dalla sua capacità di lotta, dall'azione decisa e costante che nei suoi ventiquattro anni di vita ha saputo condurre contro il fascismo, dalla guerra implacabile che in questi quindici mesi ha saputo sostenere contro le divisioni di Hitler e contro le brigate nere dei traditori fascisti.

Ma la vitalità e la forza politica del nostro Partito è oggi confermata anche sotto l'aspetto dell'interessamento vivo ed appassionato dei compagni per lo studio dei problemi che noi dobbiamo affrontare e risolvere, per l'esame dei compiti che stanno a noi dinanzi, per la discussione della linea politica che dobbiamo seguire nella lotta di liberazione e di ricostruzione dell'Italia.

Migliaia di giovani compagni, venuti al nostro Partito dopo il 25 luglio, per la prima volta hanno partecipato ad una approfondita discussione politica, per la prima volta, seppure ancora in una situazione di illegalità, hanno avuto la sensazione di che cos'è un partito veramente democratico ed hanno sentito di non essere un numero, un granello di sabbia trascinato dal vento. Hanno sentito di essere veramente forza e volontà viva, operante nel grande organismo del Partito del popolo.

Tutti i compagni che hanno partecipato a tali riunioni, hanno chiesto che assemblee del genere vengano convocate più frequentemente, hanno dimostrato sete di conoscere, di sapere, desiderio di partecipare attivamente all'elaborazione delle direttive del Partito. E questo è quanto il Partito vuole e desidera. Da questo punto di vista la Conferenza dei Triumvirati ha raggiunto il suo scopo, è riuscita a stimolare la vita interna del Partito.

Perché la vitalità del Partito non è data solo dall'attiva partecipazione alla lotta, ma anche dalla discussione, dallo studio dei problemi posti dalla lotta, è data dal contributo di pensiero e di azione di ogni militante. L'amorfismo, l'aridità di pensiero, la mancanza di discussione, sono la più grande prova di debolezza interna di un partito.

Numerosi sono i rapporti e gli ordini del giorno pervenuti al Centro del Partito sulle riunioni tenute dalle diverse organizzazioni di base per discutere i problemi posti dalla Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali.

I compagni si dichiarano d'accordo con la prospettiva e la linea politica tracciata dalla Conferenza dei Triumvirati. Quasi tutti sottolineano « la necessità, l'urgente necessità di queste discussioni di chiarificazione della linea del Partito ». Molti « sono stati favorevolmente sorpresi e rallegrati perché questa linea corrisponde esattamente alle loro vedute che non si aspettavano coincidesse così esattamente con le direttive generali » (dal rapporto sulle riunioni tenute nelle cellule del VI settore di Milano).

I compagni di Torino ci scrivono che « la Conferenza dei Triumvirati, i problemi in essa trattati, la chiara linea fissata, costituiscono un grande successo per il nostro Partito ».

E' troppo presto per tirare un bilancio conclusivo dei risultati della Conferenza e delle interessanti discussioni suscitate, anche perché queste sono ancora in corso. Grandi incomprendimenti non si sono rivelate, divergenze e resistenze neppure. Deficenze ed una certa confusione nel dibattere alcuni problemi, sì. Alcuni rilievi già si possono fare almeno su una prima parte dei rapporti informativi pervenuti. Vorremmo poter rispondere a tutti i quesiti, a tutte le obiezioni, alle richieste di maggior delucidazione, agli interventi dei molti compagni. Ci sforzeremo di farlo nella misura più larga, compatibilmente con le esigenze della « Nostra Lotta » che in ogni suo numero si propone di dedicare alcune colonne alla discussione dei problemi posti dalla Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali.

Se noi confrontiamo i due più recenti documenti politici del Partito che abbiamo sotto mano: il discorso tenuto dal compagno Palmiro Togliatti (Ercoli) il 3 ottobre 1944 alla « Pergola » di Firenze, ed il rapporto politico presentato dalla Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali, con le discussioni avvenute, sino ad oggi, alla base del nostro Partito su tale rapporto, noi rileviamo che mentre in questi due documenti la parte essenziale è dedicata ai problemi di oggi, nelle riunioni alla base i compagni hanno avuto la tendenza a soffermarsi di più a discutere sulla prospettiva e sui problemi che dovremo affrontare domani.

I problemi dell'insurrezione nazionale come esigenza attuale, assoluta ed urgente, i problemi della guerriglia partigiana: « bastare a noi stessi », i problemi della lotta rivendicativa immediata: risolvere direttamente i problemi della casa, del riscaldamento, dei viveri, la creazione degli organi del nuovo potere popolare, la lotta per l'unità e contro i sabotatori del movimento di liberazione na-

zionale, non hanno attirato sufficientemente l'attenzione dei compagni. L'interesse dei compagni si è polarizzato di più attorno ad alcune questioni quali: democrazia progressiva o dittatura proletaria? Prospettiva di unità o di rottura del Fronte Nazionale ed internazionale dopo la liberazione e la fine della guerra? Su quali organismi si baserà la democrazia progressiva? Qual'è il programma del Partito? Che cosa noi comunisti proporremo alla Costituente?

Tutti problemi questi la cui importanza è innegabile se considerati nei loro giusti limiti e cioè nel quadro ed in funzione della lotta che noi oggi conduciamo, se considerati in rapporto ai problemi che dobbiamo affrontare immediatamente, in rapporto ai compiti che stanno in questo momento davanti a noi, sui quali abbiamo il dovere di concentrare le nostre migliori energie. Entro questi limiti anche nel discorso del compagno Ercoli e nel rapporto politico presentato alla Conferenza dei Triumvirati, i problemi che dovremo affrontare domani sono stati toccati.

Il difetto che noi abbiamo rilevato si spiega per il fatto che mentre i nostri compagni alla base discutono ogni giorno i problemi immediati della lotta e non solo discutono, ma soprattutto lottano ed agiscono, più raramente accade loro di poter affrontare problemi politici più generali, di proiettare il loro sguardo sulle prospettive di sviluppo della situazione interna ed internazionale, sulle prospettive di sviluppo della nostra linea politica. L'interessamento per alcuni problemi che a molti compagni riuscivano nuovi, che per la prima volta si prospettavano e richiamavano la loro attenzione, è dunque del tutto spiegabile, ma sarebbe un grave errore se noi anziché dedicare la nostra attenzione alla discussione dei problemi che oggi travagliano il paese, che oggi esigono d'essere affrontati e risolti, ci perdessimo in oziose discussioni sulle prospettive lontane, su ciò che dovrà farsi domani.

Democrazia progressiva o dittatura proletaria?

Alcuni compagni ci chiedono perchè oggi noi lottiamo per realizzare in Italia un regime di democrazia progressiva. Non sarebbe meglio lottare per una democrazia sovietica? « Bisogna fare subito una campagna contro il capitale e contro tutti gli altri partiti, dimostrare la necessità di abolire il capitalismo, fonte di tutti i mali » (Aldo della Caproni) - « Una democrazia anche se progressiva non ci allontana dal comunismo? ed allora perchè ce ne allontaniamo? » (Mede del VI settore di Milano) - Oscar e Primo pure dello stesso settore vorrebbero « fare » subito la rivoluzione. « Fare subito la rivoluzione, — dice l'uno, — altrimenti perdiamo le masse ».

« Dobbiamo venire subito ad una soluzione radicale, — osserva l'altro compagno — non dobbiamo fare come il 25 luglio, nel 1919 abbiamo fallito perchè non abbiamo fatto subito la rivoluzione ». « Perchè non la facciamo finita una volta per sempre con il regime capitalista e vogliamo invece prendere la strada più lunga? » domanda un altro compagno.

Questo modo di porre il problema è senza dubbio ingenuo e semplicista. Certamente se dipendesse dalla nostra volontà, se dipendesse dalla volontà, dal desiderio dei lavoratori, il capitalismo avrebbe cessato di esistere da molto tempo. E se in Italia dopo i forti movimenti di classe del 1919 si è avuto l'andata al potere del fascismo anziché del proletariato, non è perchè sia mancata da parte del proletariato la volontà di fare la rivoluzione e neppure perchè, come sembra credere il compagno Primo di Milano « non abbiamo fatto subito la rivoluzione ». Non si tratta di volere, ma di potere. Non si tratta di quello che vorremmo noi, avanguardia cosciente del proletariato, ma ciò che vuole il popolo italiano. Non si tratta di scegliere l'obiettivo che noi desidereremmo, ma quello che abbiamo la forza di poter realizzare. Noi non possiamo fare quello che vogliamo, la nostra volontà è condizionata da situazioni reali e concrete con le quali dobbiamo fare i conti. Certo la nostra volontà, la nostra lotta, la nostra azione, interviene e deve intervenire attivamente nel creare e modificare determinate situazioni, ma noi non siamo la sola volontà, la sola forza operante. In Italia, come del resto in tutti i paesi, esistono altre forze, altre classi, altre volontà, espressioni di ceti, di strati sociali, di interessi diversi e spesso contrastanti. Operare come se noi fossimo la sola forza esistente come se dipendesse solo da noi, dalla nostra volontà il realizzare un regime di democrazia progressiva od un regime di dittatura proletaria, eliminare o mantenere il regime capitalista, significa mettersi fuori dalla realtà.

In certe condizioni la strada più lunga è la più breve perchè a prendere quelle che sembrano essere delle scorciatoie si va a finire in fondo al burrone o ci si smarrisce, il che equivale ad isolarci, a staccarci dalle masse popolari ed a farci battere dal nemico.

Noi non dobbiamo mai isolarci, noi lottiamo per il popolo e con il popolo e dobbiamo essere sempre alla testa delle larghe masse popolari.

« Noi ci proponiamo oggi — ha detto il compagno Ercoli nel suo discorso di Firenze — di combattere il tedesco, di distruggere il fascismo e di iniziare un'opera di ricostruzione del nostro paese e domani, quando l'Italia sarà tutta libera, quello che noi ci proponiamo è che il popolo stesso venga chiamato a decidere di quelle che saranno le sue sorti, di quella che sarà la forma di governo

e di regime del paese, attraverso un'Assemblea Nazionale Costituente.

«Tutti i problemi che noi oggi abbiamo messo da parte, perchè la loro continua agitazione avrebbe contribuito a rompere l'unità nazionale del paese, in guerra contro l'invasore tedesco, tutti questi problemi dovranno allora essere risolti, secondo la volontà del popolo, il quale saprà esso stesso trarre la lezione salutare dalla dura esperienza che ha fatta. Noi di fronte all'Assemblea chiederemo che l'Italia venga organizzata su forme democratiche tali che non permettano mai più il risorgere di un regime fascista o di un altro regime reazionario che neanche lontanamente gli assomigli, e chiederemo che, attraverso l'espressione e la volontà popolari, da una Assemblea Nazionale Costituente italiana, vengano risolti in questo senso non solo i problemi politici fondamentali della vita nazionale, ma anche quelli relativi alla nostra vita economica».

Noi, oggi, lottiamo per la democrazia progressiva perchè pensiamo che per il raggiungimento di questo obiettivo è possibile oggi realizzare l'accordo, l'unità di tutte le forze democratiche e progressive del nostro paese. E quest'unità è necessaria ed indispensabile per la condotta vittoriosa della guerra di liberazione e per la ricostruzione a liberazione avvenuta.

Se noi oggi lottiamo per realizzare in Italia la democrazia proletaria, il Fronte Nazionale, il blocco delle forze antifasciste si spezzerrebbe senz'altro, perchè gli altri partiti non sarebbero d'accordo di lottare per questo obiettivo. E poichè questi partiti rappresentano larghi strati sociali, hanno al loro seguito una parte del popolo italiano, noi comunisti ci isoleremmo dal popolo italiano, diventeremmo una minoranza staccata dal resto della nazione, abbandoneremmo larghi strati del nostro popolo ad influenze reazionarie, faremmo il gioco di un neo-fascismo, ci faremmo battere, anzichè sconfiggere il nemico. Tale politica sarebbe rovinosa sia dal punto di vista dell'interesse di classe del proletariato, sia dal punto di vista dell'interesse nazionale. Una tale politica porterebbe alla guerra civile, e questa nelle condizioni attuali potrebbe significare «la catastrofe definitiva per il nostro paese» (Ercoli). L'unità e l'indipendenza dell'Italia sarebbero forse compromesse per sempre. Noi questo non lo vogliamo, non solo perchè il nostro Partito è il migliore ed il più conseguente difensore degli interessi nazionali, ma perchè, lo ripetiamo, tale politica sarebbe rovinosa anche dal punto di vista dell'interesse di classe. Dalla rovina economica, politica e culturale dell'Italia, dalla sua disintegrazione come organismo politico unitario ed indipendente, i primi a soffrirne ed a soffrirne più di tutti, sarebbero gli operai, i contadini, le classi lavoratrici.

Nel fissare la sua linea politica, nel fissare gli obiettivi immediati, il nostro Partito non può non tener conto della realtà. Qual'è questa realtà? Il compagno Ercoli nel suo chiarissimo discorso di Firenze ce l'ha magistralmente riassunta.

«Innanzi tutto la lotta che noi oggi conduciamo per la nostra liberazione è una parte della lotta contro la Germania hitleriana che viene combattuta in Europa dalle grandi potenze democratiche alleate, dalle grandi potenze anglo-sassoni: l'Inghilterra e l'America, alleate a quel gran paese democratico trionfatore che è l'Unione Sovietica.

«Noi non dimentichiamo, non possiamo dimenticare mai che la nostra lotta, che la lotta del popolo italiano per la libertà è un elemento di questa grande battaglia storica che si combatte oggi sui campi di battaglia di tutta l'Europa e del mondo intero.

«Io sento alle volte dei cittadini italiani e dei compagni anche, i quali si dolgono di questa o di quest'altra cosa. Ed io sempre, sistematicamente, rispondo loro: «Ricordatevi che la guerra ha le sue necessità e riordinatevi che se in Italia, nelle nostre città non ci fossero gli anglo-sassoni, forse ci sarebbero ancora gli eserciti tedeschi e le canaglie fasciste.

«In secondo luogo, la situazione italiana è complicata dal fatto che quando cadde il regime fascista il 25 luglio, il fascismo non venne di colpo spazzato dalla scena nazionale, anzi, non so con quali propositi, non so con quali intenzioni, venne mantenuta in piedi con cura una gran parte dell'apparato fascista, vennero lasciati ai loro posti gli uomini che avevano creato e mantenuto al potere il regime fascista, vennero mantenuti al loro posto coloro che avevano approfittato del regime fascista ai danni del popolo e tutti questi residui della tirannide fascista ancora oggi ammorbano l'atmosfera del nostro paese, avvelenano la vita della nazione.

«Esiste nel nostro paese, sotto certi aspetti, una situazione simile ad un morto accanto ad uno che vive, il morto è il fascismo, ma il morto cerca ancora di aggrapparsi al vivo e di dargli la propria infezione. Noi dobbiamo renderci conto delle grandi difficoltà che derivano da questa situazione e per questo dobbiamo rimanere uniti tutti noi; democratici antifascisti, che facciamo parte del grande movimento di liberazione nazionale. Dobbiamo rimanere uniti e legati con il popolo il quale vuole che tutti questi detriti del fascismo vengano spazzati via per sempre.

«In terzo luogo bisogna tener conto della situazione difficile e tragica del nostro paese ancora occupato per più d'un terzo dai barbari tedeschi e dai traditori fascisti e nel restante territorio lacerato da vent'anni di governo tirannico e dalle sue conseguenze, portante sopra di sé le tracce della guerra che è passata come un rullo distruttore dall'estre-

mità più lontana della penisola sino agli Appennini e più avanti ».

In questa tragica situazione alcune necessità fondamentali si presentano al popolo italiano. Vi sono dei problemi che devono essere risolti prima d'ogni altro.

« Infine la situazione del nostro paese si complica anche per un altro motivo: nella disposizione delle forze politiche dell'Italia oggi sono avvenuti profondi cambiamenti di cui non tutti ancora si rendono conto. Il più grande cambiamento avvenuto è questo: che i partiti della classe operaia, i partiti socialista e comunista, di fronte alla catastrofe cui le classi reazionarie hanno portato la nostra patria, si sono fatti avanti. Queste classi reazionarie hanno fatto fallimento e noi classi lavoratrici e partiti che le rappresentiamo ci avanziamo sulla scena politica e chiediamo la nostra parte di responsabilità nella situazione. Questo solo fatto dimostra quale profondo cambiamento si è effettuato nella nostra vita politica ».

Se si tiene conto delle condizioni particolari in cui l'Italia oggi si trova, ogni compagno deve riconoscere che la lotta per la democrazia progressiva è oggi la sola politica nazionale, è la sola politica possibile, perchè unendo tutto il popolo in un solo sforzo fecondo e costruttivo permette di superare la catastrofe in cui ci ha gettati il fascismo, permette di fare dell'Italia una forza democratica, capace di agire in senso progressivo nel consesso dei popoli liberi.

La lotta per la democrazia progressiva è la sola politica oggi possibile se noi vogliamo salvare, ricostruire e far risorgere l'Italia.

Necessità fondamentali di oggi

Alcuni compagni ci chiedono con una certa preoccupazione: « Quando i tedeschi saranno cacciati ed il fascismo sarà eliminato, con quale formula noi sostituiremo quella attuale dell'unità di tutte le forze per la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo? ». Qualche altro lamenta che « si parla genericamente di unità, di Costituente, di volontà popolare, ma non si esprime con chiarezza quale deve essere la nostra particolare azione riguardo all'annullamento dello stato borghese, come verrà composta la Costituente, ecc. ».

I compagni componenti il Comitato direttivo del VI settore di Milano, pur riconoscendo che il Partito ha fatto bene a non elaborare oggi il programma di domani, hanno messo in rilievo la necessità di enunciare già sin da oggi con quali mezzi noi riteniamo poter procedere alla ricostruzione economica dell'Italia.

Come evitare, ad esempio, l'inflazione completa? Ci appoggeremo su una nuova moneta? Nazionalizzeremo la terra e la copertura sarà basata sulla proprietà terriera? Ricorreremo a prestiti stranieri o indiremo una « leva

dei capitali » col sequestro e pegno del capitale mobiliare reale?

Da un lato l'affacciare questi problemi è indice di maturità politica, perchè testimonia della nuova costruttiva mentalità dei nostri compagni che si pongono davanti ai problemi che interessano tutto il paese con l'anima di chi se ne preoccupa e di chi vuole partecipare attivamente alla loro soluzione. Non è più l'indifferenza ostile di chi non si sente parte viva della nazione, di chi ritiene che non ha altra funzione che quella dell'« astensionista » e dell'oppositore.

Sotto un altro aspetto, però, concentrare in questo momento l'attenzione su questi problemi è indice di sottovalutazione dei compiti che noi oggi, in questo momento, dobbiamo ancora affrontare e risolvere.

Solo risolvendo con la lotta i problemi di oggi, noi potremo a suo tempo, concretamente affrontare e giustamente risolvere quelli di domani. Non dobbiamo ricadere nell'errore dei socialisti utopisti o degli estremisti, dei massimalisti del 1919 che tutti intenti sempre a discutere del passato e del futuro, non si accorgevano del presente che stava loro di fronte.

Non si tratta di trovare oggi le formule per la lotta di domani, le soluzioni per i problemi futuri. E' necessario che tutti i compagni si rendano conto che oggi il Partito deve concentrare tutte le sue energie e la sua attenzione alla realtà che ci sta dinanzi.

E la realtà è che i tedeschi occupano ancora il nostro territorio e li dobbiamo cacciare; la realtà è che il fascismo non è ancora liquidato e lo dobbiamo liquidare. In un terzo dell'Italia il fascismo, sia pure appoggiato solo sulle baionette tedesche, è ancora al governo e nell'Italia liberata i residui del fascismo non sono ancora stati eliminati dai gangli vitali della nazione.

Quali sono i problemi fondamentali che noi oggi dobbiamo risolvere, quali sono le necessità fondamentali per tutti gli italiani? Il compagno Ercoli nel suo discorso di Firenze ce le ha indicate.

« Prima di tutto noi vogliamo condurre a termine la liberazione del nostro paese. In secondo luogo noi vogliamo distruggere completamente il regime fascista e tutti i suoi residui. Noi vogliamo democratizzare l'Italia, creare cioè nell'Italia la base di un regime libero e democratico, nel quale il popolo sia messo in condizione di governarsi da sé e possa prendere quella strada che esso riterrà conveniente alle proprie aspirazioni ed ai propri destini.

« In terzo luogo è necessario che, nel momento gravissimo che noi attraversiamo, momento in cui il popolo soffre, in cui il popolo ha fame, noi affrontiamo tutti i problemi della vita del popolo, della vita delle masse lavoratrici, e soprattutto i problemi di coloro che stanno in basso e soffrono di più, con

uno spirito di solidarietà nazionale ed umana. Noi vogliamo risolvere tutti i problemi della nostra vita economica in modo tale da far l'interesse e da soddisfare i bisogni elementari della popolazione italiana e soprattutto delle vaste masse lavoratrici ».

Queste sono le necessità fondamentali di oggi, queste necessità sono state la base dell'unità di tutto il popolo italiano, la base sulla quale si è costituito il Fronte Nazionale, sulla quale tutti i partiti antifascisti hanno trovato la loro unità di lotta. Nessun compagno deve dimenticare che questi problemi non sono stati ancora risolti, le basi dell'unità sono più forti che mai. E prima di almanaccare su che cosa faremo domani quando il barbaro tedesco ed il fascismo saranno debellati, quando l'Italia sarà tornata ad una vita democratica, dobbiamo lottare, strenuamente lottare per risolvere i problemi di oggi.

La Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali ha centrato i suoi lavori sui problemi e sui compiti di oggi, ed il rapporto politico presentato alla Conferenza ha attirato l'attenzione dei compagni innanzi tutto sull'esigenza assoluta ed urgente dell'insurrezione nazionale, sulla necessità di potenziare ed aiutare il movimento partigiano, sulla necessità di portare la guerriglia nelle città e nelle campagne, perchè questa è la via attraverso alla quale noi possiamo liberare l'Italia dai tedeschi e dai fascisti.

In secondo luogo il rapporto ha posto davanti a tutti i compagni, davanti a tutto il Partito, il compito di difendere il popolo dalla fame, dal freddo e dal terrore nazi-fascista, ha posto il compito di risolvere direttamente i problemi della fame, del riscaldamento e dei viveri, perchè la difesa dei bisogni immediati delle masse si identifica nella lotta per la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo.

In terzo luogo il rapporto ha posto con forza la necessità di articolare i Comitati di Liberazione Nazionale in tutta una serie di Comitati periferici, di Comitati di Liberazione di città, di rione, di fabbrica e di villaggio. Ha posto la necessità di creare le Giunte popolari nelle zone liberate, perchè questa è la via per democratizzare l'Italia, per dare al popolo italiano, come ha detto il compagno Ercoli, «la possibilità di governarsi da se stesso, di decidere da se stesso le proprie sorti, di risolvere secondo i propri interessi e secondo le proprie aspirazioni tutte le questioni che si presentano oggi davanti ad esso ».

Alcuni compagni di un altro settore di Milano, nei loro interventi hanno fatto giustamente rilevare che la democrazia progressiva

per tradursi in atto ed in fatti ha bisogno di determinati istituti ed organismi. Si sono chiesti quali saranno questi organismi ed hanno rilevato «che non bisogna limitarsi ad enunciare formule vaghe ».

La Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali non si è limitata ad enunciare formule vaghe. Nel rapporto politico è posto con forza il problema di creare sin da oggi gli organi del nuovo potere popolare, i Comitati periferici, di città, di rione, di fabbrica, di villaggio del Comitato di Liberazione Nazionale e si è detto che questo è un problema della massima importanza «non solo per il potenziamento della lotta immediata, ma anche per la creazione del nuovo spirito e di nuovi organi democratici che devono essere la base e l'anima della nuova Italia ».

Si tratta oggi per i Comitati di Liberazione di risolvere i problemi dei viveri, del riscaldamento, della casa, di potenziare la lotta per cacciare i tedeschi e distruggere il fascismo. Si tratterà domani di ricreare dalle fondamenta tutto l'apparato amministrativo e statale disorganizzato e corrotto dal fascismo, si tratterà di risolvere con la partecipazione attiva di tutti gli interessati, i problemi vitali, non solo più del rione, del comune, della città, del villaggio o di una zona, ma si tratterà dell'Italia tutta, si tratterà di ricostruire il nostro paese. Non si potrà governare ed amministrare senza la partecipazione attiva di tutti i Comitati di Liberazione periferici e delle organizzazioni popolari.

Questi sono i problemi che noi oggi dobbiamo affrontare, questi sono i problemi sui quali, soprattutto, i compagni devono oggi discutere.

La perfetta corrispondenza tra i problemi impostati dal compagno Ercoli, nel suo mirabile discorso di Firenze, tra la linea politica da lui tracciata, ed i problemi e la linea indicati nel rapporto politico presentato alla Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali dell'Italia occupata, sono la migliore prova della ferrea unità politica ed ideologica del nostro partito.

Il discorso del compagno Ercoli ci è pervenuto alcune settimane dopo che la Conferenza dei Triumvirati aveva avuto luogo, ed è con viva soddisfazione che constatiamo che, malgrado la separazione dell'Italia in due tronconi, malgrado le difficoltà della situazione politica, la mancanza di collegamenti ecc., il centro del nostro Partito pur diviso in due parti dalla linea del fronte è un'unità sola, è un blocco inscindibile di pensiero e azione.

Comunismo e coscienza cattolica

Le parole che Palmiro Togliatti, capo del Partito Comunista Italiano, ha scritto in risposta ad un articolo del giornale cattolico «Il Quotidiano», definiscono in modo inequivocabile la posizione del Partito Comunista Italiano verso la fede cattolica.

Dopo le chiare parole del compagno Togliatti — parole che rispondono al concreto atteggiamento di tolleranza e di rispetto che i militanti del P.C.I. tengono ovunque verso i cattolici — chiunque ancora si provasse ad accreditare la menzogna di un Partito Comunista Italiano il quale mediti il danno e la rovina del cattolicesimo — costui si dichiarerebbe a tutti come un nemico dell'unità oggi necessaria al popolo lavoratore, cattolico e non cattolico, per la sua resurrezione; costui si farebbe strumento, consapevole od inconsapevole, delle forze reazionarie che vogliono mantenere divise le masse lavoratrici per potere — come già fu nei venti anni della dittatura fascista — sfruttare ed opprimerle e succhiare il sangue.

Tutti uniti, lavoratori cattolici e non cattolici; tutti tesi verso un comune avvenire di libertà, di progresso e di giustizia sociale; tutti insieme al lavoro per la totale distruzione del fascismo e delle cricche di agrari e di plutocrati che l'hanno generato; questo è ancora una volta l'appello appassionato del Partito Comunista Italiano al popolo che soffre, che produce, che combatte.

Sembra che la nostra linea politica, di rispetto delle convinzioni religiose di tutti i lavoratori, ed in particolare della fede cattolica, non sia di gradimento proprio a coloro a cui invece, a parer nostro, dovrebbe essere più gradita. Essa non è di gradimento, per esempio, del «Quotidiano». Ma è difficile precisarne il perchè. Secondo uno scrittore di questo giornale, quando i comunisti si dimostrano tolleranti e rispettosi verso la religione, lo fanno per meglio combatterla.

Ma discutere col «Quotidiano» è difficile, perchè il suo collaboratore si preoccupa soprattutto di mantenere le sue osservazioni al di fuori del terreno concreto attuale, sul quale soltanto è possibile, a parer nostro, una proficua discussione politica. Vogliamo fare un tentativo per richiamarlo su questo terreno e vedere come realmente stanno le cose?

Prima di tutto, l'offerta che abbiamo fatto di collaborazione politica, l'abbiamo fatta non alla Chiesa, ma ad un partito cattolico — la Democrazia Cristiana — il quale, a giusta

ragione, protesta quando lo si confonde con la Chiesa e non vuole essere chiamato partito «cattolico». Riconosciamo, però, volentieri che questo argomento non è decisivo. La questione che si deve affrontare è un'altra; e cioè quella del contenuto stesso della nostra proposta e della nostra politica, tanto nei suoi aspetti immediati quanto nei suoi aspetti più lontani. E qui non abbiamo nessuna difficoltà ad allargare il dibattito, e a comprendere in esso tanto i rapporti con la Democrazia Cristiana come partito, quanto i rapporti più generali con la coscienza cattolica.

Noi vediamo la rovina a cui è stato portato il nostro paese. Sappiamo che i responsabili di questa rovina non sono stati soltanto Mussolini ed un pugno di gerarchi, ma sono state le caste dirigenti reazionarie italiane, i grandi proprietari di terre scorticatori di contadini poveri e medi, il grosso capitale monopolistico, i gruppi finanziari imperialistici e così via. Sappiamo, come sanno tutti i lavoratori onesti, che bisogna impedire a questi gruppi di riprendere ad esercitare un predominio politico, se no le cose andranno come prima e peggio di prima, ed il fascismo rinascerà.

Vi è qualcosa, nell'orientamento politico democratico cristiano; vi è qualcosa, nella coscienza, nella coscienza cattolica, che faccia ostacolo ad un'azione disciplinata e concorde di tutte le masse popolari e lavoratrici per impedire che si ritorni a questo predominio di caste reazionarie, cioè che si ritorni al fascismo?

Se qualcosa vi è, lo si dica, ma non si dica che noi proponendo di unirvi tutti allo scopo di distruggere il fascismo, per sempre impedirgli di risorgere, meditiamo il danno e la rovina della religione. Se si dice questo, infatti, non si fa torto a noi; si fa torto, certo senza volerlo, alla religione stessa.

Ed allarghiamo pure il ragionamento. Le masse lavoratrici, religiose o non religiose, cattoliche o non cattoliche, aspirano in modo irresistibile ad un mondo dove regnino la giustizia sociale, la libertà e la pace. Vi aspirano anche strati numerosissimi di intellettuali, per i quali l'esperienza di due guerre non è passata indarno, e non indarno è passata la tragica esperienza del fascismo.

Vi è qualcosa, nella coscienza cattolica, che sia contraria a quest'aspirazione? Noi crediamo che non vi sia e per questo vediamo la possibilità di una collaborazione ampia e duratura con i lavoratori e gli intellettuali cattolici nella lotta politica e sociale, cioè nella lotta che tende a rinnovare il mondo, facendo trionfare le aspirazioni di chi vive del proprio lavoro. Se si ritiene che nella coscienza cattolica vi sia qualcosa di contrario a que-

ste aspirazioni, lo si dica apertamente; ma non si dica che noi, ammettendo ed auspicando la collaborazione coi lavoratori cattolici per un'opera vasta di ricostruzione e risanamento sociale, meditiamo il danno e la rovina della religione. Se si dice questo, infatti, non si fa torto a noi; si fa torto, certo senza volerlo, alla religione stessa.

Quanto all'ultimo argomento, secondo il quale noi diremmo una cosa, ma sottintenderemo un'altra, esso non ha nessun valore. Noi siamo un grande movimento di massa e le masse che ci seguono credono alle nostre parole ed al nostro programma, sono profondamente convinte della giustezza delle nostre direttive. Si può tacciare di ipocrisia un individuo, non un movimento che tra poco abbraccerà e dirigerà milioni di donne, di uomini, di giovani onesti e combattivi. Supposto anche che noi fossimo così pazzi da volere ingannare queste masse, a cui parliamo di libertà, di distruzione del fascismo, di demo-

crasia e di giustizia sociale, questa sarebbe se mai una ragione di più per prenderci in parola, per accettare le nostre proposte di azione comune, per avvicinare le vostre masse alle nostre e collaborare con esse e con noi ai danni del nemico comune.

Vi ripetiamo, insomma, ciò che Dimitrov disse nel 1935 ai socialdemocratici che respingevano l'azione comune contro il fascismo col pretesto che per noi sarebbe stata solo una manovra. Fate l'unità, e se poi risulterà che per noi è solo una manovra, saremo noi che pagheremo l'inganno con una perdita del nostro prestigio fra le masse. Non lo si volle ascoltare, ed il fascismo passò di vittoria in vittoria.

Quando, però, e dove l'unità si fece, il fascismo subì una serie di sconfitte.

Non sarebbe ora di trarre profitto dall'esperienza e di non andare ancora una volta a rompersi l'osso del collo?

DOCUMENTAZIONE

La politica attuale del Partito Comunista

Come documentazione sull'atteggiamento del Partito Comunista durante la recente crisi ministeriale, riproduciamo il testo, in parte incompleto e riassunto, del seguente articolo letto nell'emissione «La tribuna dei partiti» di Radio Sardegna, nella serata del 19 dicembre riservata al Partito Comunista.

Le incomplete notizie che sono pervenute in Sardegna sullo scioglimento della crisi ministeriale, possono avere reso poco chiaro l'atteggiamento del Partito Comunista.

Noi, dunque, abbiamo deciso di partecipare al governo, da cui sono assenti i nostri compagni socialisti.

Per dieci giorni il nostro Partito si è sforzato di trovare una soluzione che consentisse la partecipazione al governo di tutti i partiti facenti parte del Comitato di Liberazione Nazionale. Negli ultimi due giorni ci siamo sforzati di creare le condizioni che consentissero la partecipazione al governo dei nostri compagni socialisti, i quali avevano affermato di non avere pregiudiziale alcuna contro nessuna personalità politica. Il 7 dicembre rendevamo pubblica la nostra decisione secondo la quale la nostra partecipazione ad un governo da cui fossero assenti i nostri compagni socialisti era incompatibile con l'unità del Partito di Unione.

Ma in seguito la situazione si modificò e noi avevamo buone ragioni per ritenere che

i socialisti avessero potuto rivedere il loro punto di vista. Il fatto nuovo era che Bonomi aveva esplicitamente dichiarato che avrebbe preso come base politica del nuovo governo i punti preliminari che erano stati approvati dal Comitato di Liberazione Nazionale. Questi punti sono:

1) Intensificazione al massimo possibile dello sforzo di guerra;

2) Risoluzione dei gravi problemi dell'alimentazione, dei ricoveri e delle abitazioni per sinistrati e sfollati, nonché delle comunicazioni;

3) Continuazione dell'epurazione con un'opera energica, rapida ed imparziale, e punizione di tutti i delitti commessi dai fascisti;

4) Delega dei poteri governativi ai Comitati di Liberazione dell'Italia del Nord;

5) Aiuto alle classi povere con il contributo di quelle ricche, facendo pagare ai ricchi, agli arricchiti di guerra, ed ai fascisti ladri, tutte le spese della ricostruzione del Paese.

D'altra parte si era rivelato che il Partito democratico-cristiano non sarebbe entrato in nessuna combinazione governativa che non comprendesse anche il Partito democratico del lavoro e quello Liberale, nè sarebbe entrato in un governo formato esclusivamente dai partiti di sinistra.

Dopo undici giorni di colloqui e di trattative, la crisi ministeriale era giunta ad un punto morto. Il paese che non poteva esprimere il suo parere, cominciava a stancarsi di

questi indugi, e chiedeva un'immediata soluzione della crisi.

Incombeva il pericolo di un Ministero di cosiddetti tecnici, che avrebbe potuto approfittare della situazione per fare una politica reazionaria, lontana dalle esigenze e dagli interessi del popolo. Il Partito Comunista, come aveva fatto dopo il congresso di Napoli, prese le sue responsabilità e sbloccò la situazione promettendo il suo appoggio a Bonomi.

I compagni socialisti hanno creduto, malgrado tutto, di dover insistere nella loro opposizione. Comprendiamo i loro scrupoli nel voler mantenere un impegno assunto e comprendiamo benissimo quanto sarebbe stato preferibile che i compagni socialisti e noi avessimo avuto un atteggiamento identico. Ma non è possibile ammettere che la classe operaia rimanga fuori del governo.

Il nostro grande Partito non poteva e non può, in alcun modo, rinunciare al suo posto di avanguardia nel movimento di liberazione: il nostro grande Partito, proletario e nazionale, non poteva e non può in alcun modo rinunciare all'iniziativa politica che spetta alla classe operaia; il nostro grande Partito non poteva e non può respingere le sue responsabilità in un periodo in cui si lotta per la democrazia e si prepara la Costituente; il nostro grande Partito non poteva e non può rinunciare infine a difendere nel governo, come nel paese, gli interessi della classe operaia e dei lavoratori, della democrazia e della nazione intera.

Esistono oggi in Italia forze reazionarie che si preparano all'oscuro per tentare al momento opportuno di riprendere nelle loro mani il potere. E chi potrà affermare che tali forze si sorvegliano e si combattono meglio stando fuori, piuttosto che al governo? La lezione dell'Aventino non è dunque servita a niente? I grandi partiti non hanno proprio imparato nulla?

Non dimentichiamo poi la situazione nella quale si trova l'Italia,

Le fabbriche sono ridotte ad un cumulo di macerie, le città mostrano le loro ferite e centinaia di migliaia di lavoratori chiedono, invano pane e lavoro. Non è questo il momento in cui sia possibile abbandonarsi a bizantinismi, porre questioni di principio che il popolo non riesce nemmeno a capire bene, o riaffermare certe pregiudiziali politiche. Oggi, mentre migliaia di persone muoiono di fame, un solo atteggiamento è possibile: unirsi tutti per cercare di alleviare le sofferenze del popolo.

Non pensiamo ai problemi di domani e di dopodomani, ma esaminiamo e risolviamo nel limite del possibile i problemi di oggi. La nostra situazione è triste e noi non possiamo modificarla con vibranti discorsi od articoli, ma lavorando. Non possiamo dimenticare che l'I-

talia è un paese vinto, non un paese vincitore, e le recenti parole di Eden, nella loro durezza, debbono costituire un monito ed un richiamo alla realtà; ma se un problema della nostra indipendenza esiste, esso si potrà risolvere soltanto con una fattiva opera di governo.

E' per questa ragione che il Partito Comunista partecipa oggi al governo. E' per difendere nel modo più efficace gli interessi dei lavoratori; è perchè continui la politica del Comitato di Liberazione, politica che noi abbiamo accettato e difeso con coraggio, con tenacia, con pazienza e sempre con rigorosa coerenza; è perchè continui la politica di aiuto alla classe operaia, condizione prima ed essenziale della nazione in guerra.

Questo nostro atteggiamento non ci separa affatto dai nostri compagni socialisti e chiunque si illude va inevitabilmente incontro ad una grossa delusione. I socialisti e noi abbiamo oggi, quanto prima e più che mai, la ferma volontà di rimanere uniti, anche se non subordiniamo rigidamente gli uni agli altri le rispettive posizioni. Socialisti e comunisti abbiamo la convinzione profonda che la nostra unità è un fatto storico che trascende ogni considerazione contingente. I socialisti e noi sappiamo benissimo che la nostra unità è condizione essenziale dello sviluppo di tutto il movimento avvenire della classe operaia e della nostra patria. Per questo rimaniamo uniti, per questo ci sforziamo di consolidare e rafforzare gli intangibili vincoli fraterni che ci legano ai compagni socialisti.

Il momento è difficile ed il governo non potrà certo fare miracoli. Ma qualche cosa può essere fatto, qualche provvedimento può essere preso per alleviare le sofferenze del popolo. Il mercato nero deve essere stroncato e tutti gli alimentatori della borsa nera devono essere colpiti senza pietà. Al popolo deve essere dato da mangiare in misura maggiore, e non gli si possono affibbiare nuovi oneri.

Si facciano pagare i ricchi, quelli della borsa nera, i proprietari terrieri, e tutti coloro che durante venti anni di fascismo, valendosi delle loro cariche politiche, si sono arricchiti attingendo alle risorse del popolo.

L'Italia si deve ricostruire, è tutta da ricostruire. E bisogna che i capitalisti, i proprietari terrieri e tutti coloro che hanno finanziato il fascismo, che lo hanno aiutato a sorreggersi soltanto per poter tranquillamente arricchirsi, siano chiamati con tutte le misure, anche le più drastiche alla ricostruzione della nazione.

Accogliamo per questa ragione con simpatia l'opera del nuovo governo. Se la sua attività riuscirà a lenire le sofferenze dei lavoratori e ad alleviare le loro miserie, esso si renderà benemerito verso la nazione.